

ORIZZONTI

L'amore ai tempi dei migranti

L'INCHIESTA Africa, Sud America, Filippine, India: sono tutti rimasti lontano gli affetti degli immigrati. A casa loro. E qui, dove vivono e lavorano? Storie di ragazzi e ragazze che cercano l'amore e il sesso in un Paese straniero, il nostro

di Maria Pace Ottieri / Segue dalla Prima

I Matisse è una discoteca vicino alla Stazione Centrale di Milano, molto frequentata da ragazzi africani, e da italiane che «hanno voglia di cuccare». In Senegal Moussa ha una cugina di diciassette anni pronta da sposare, ma portarla qui e aspettare che si adatti gli sembra troppo lungo e impegnativo. Così a trentatré anni, Moussa è ancora uno scapolo, con grande dolore della madre che lo vede rinviare la decisione ad ogni visita in Senegal. Moussa del resto, non sta mai solo donne che gli si propongono ne ha sempre trovate, dalla Sicilia dove si è addirittura «fidanzato in casa», alla Lombardia dove vive ora.

I più amati sono loro, i senegalesi, belli, eleganti, simpatici e in fondo, benché musulmani, più vicini. Non fosse che per la lunga abitudine ai bianchi dovuta alla loro storia coloniale. «Metà della mia famiglia ha la cittadinanza francese e metà senegalese, e molti sono meticcii», dice Nelly, senegalese di Dakar sposata da dieci anni a un giornalista italiano. Ma dal momento che gli uomini sono molti di più, è più facile che capiti a loro di incontrare l'amore con le italiane. Spesso però hanno l'aria di coppie male assortite, lui aitante, lei bruttina... l'attrazione fisica non è importante? Chiedo a Pap Khouma, l'autore, insieme a Oreste Pivetta, di *Lo venditore di elefanti*, il libro che ha dato il via alla letteratura dell'immigrazione in Italia. «Sì, ma quello che conta di più è l'incontro tra due bisogni carnali, quello della donna poco avvenente o magari troppo grassa che non corrisponde al vostro modello di bellezza anoressica di oggi e il bisogno di far l'amore dell'immigrato che sta mesi, magari un anno intero senza far l'amore. Non so quante volte mi hanno chiesto come mai nel mio libro non compaiono donne. Perché non c'erano, almeno per un anno dopo l'arrivo non le abbiamo proprio viste!»

Una volta incontra una donna disponibile, può nascere anche un vero rapporto, anche se molti hanno già una moglie in Senegal. «In teoria l'Islam proibisce il sesso fuori dal matrimonio, esattamente come il cattolicesimo - dice Pap - ma poi si sa come vanno le cose. Del resto chi va in discoteca non evita la tentazione». E le mogli lasciate per anni da sole in Africa che dicono? «Compensano con il potere e con i soldi, finalmente comandano loro e possono permettersi di aprire un negozietto o un bar», spiega Nelly.

Patrizia è italiana Moussa senegalese Lui ha scoperto per caso che lei ha l'età di sua madre. Stanno insieme da cinque anni

Tra i sudamericani invece sono le donne a partire, quasi sempre già abbandonate dai mariti nei loro paesi e con figli avuti a quindici o sedici anni. A Milano, tra i punti più caldi della città, la domenica sera, ci sono i locali da ballo dei latinos. Dalle due del pomeriggio all'una di notte molti dei circa ventimila sudamericani, tra peruviani, ecuadoriani, colombiani che vivono in città, si riversano al Tucano o al Kiramba, dove si balla la salsa, la cumba, il merenghe o languidissimi boleros. «Io dico sempre che noi siamo nati ballando - dice Raoul Reyes, uno degli organizzatori delle serate latine - la musica ci trasmette la voglia di vivere, di andare avanti anche tra le difficoltà. Qui ci manca moltissimo, c'è un silenzio terribile e noi siamo troppo allegri per questo paese vecchio dove non ci si può mai sfogare».

Così la domenica tutta l'energia e la tensione accumulata nel corso della settimana si scioglie nel ballo, in quel movimento rotatorio dei bacini che si attraggono come potenti calamite. Alcuni lo accennano anche da soli, la mano appoggiata sulla pancia, gli occhi bassi, in un momento di compunta, suprema intensità sensuale.



Una coppia «mista» ritratta da Tano D'Amico. Sotto una stampa che ritrae Piero della Francesca

L'atmosfera è altamente erotica e insieme familiare perché molti portano con loro i figli di tutte le età. Accanto a me una coppia balla con la sua bambina, intorno gruppi di amiche ragazzine e uomini dalle facce intagliate nella pietra come statue inca. Alla canzone *Suono de amor* mi si è posato lo sguardo su una coppia giovanissima: un peruviano con un bel viso stretto e pallido stringeva la sua ragazza alla vita da dietro, ma più che stringerla si scioglieva nel suo corpo scuro, liscio e compatto e a ogni ritorno la stringeva più forte fino a sollevarla, mentre il suo viso serio e solenne affondava dentro la cavità tra il collo e la spalla, lasciandosi inghiottire dalla folla fluida.

Malgrado la vicinanza della cultura e della lingua, i sudamericani, specie le seconde generazioni, stentano ad assimilarsi con i coetanei italiani e preferiscono stare tra loro, riuniti in pandillas, piccole bande che si radunano nei parchi, nei centri commerciali, nelle metropolitane, qualche volta violente, più spesso difensive, nate dall'esclusione che si fa auto-esclusione.

Un'altra comunità asimmetrica è quella filippina, un grande numero di donne con i mariti lon-

tani e pochi uomini molto ambiti che svolazzano di fiore in fiore. Così c'è chi rimedia alla scarsità cercandosi il compagno su internet. Marlène, due figli avuti in Italia da un uomo di cui ha perso le tracce e mandati a vivere dai nonni nelle Filippine, a furia di chattare nel poco tempo libero dal lavoro domestico, si è innamorata di Nestor, un filippino che lavora da dieci anni nella Corea del Sud, scapolo e desideroso di accasarsi. Si sono incontrati la prima volta a Manila, per il matrimonio, hanno fatto una grande festa con le due famiglie, Nestor ha conosciuto i figli della sua sposa, sono stati due settimane insieme per conoscersi e poi ognuno è tornato al suo paese di adozione. Il progetto è quello di riunirsi in Italia, ma i tempi dei ricongiungimenti familiari sono sempre più lunghi e dopo un anno il ricordo di Nestor comincia a sbiadire.

Matrimoni differiti anche per gli indiani della pianura padana, una grande colonia di Sikh del Punjab, che ha costruito il più grosso tempio d'Europa a Novellara. Se per la generazione arrivata per prima è tuttora normale che siano i genitori a combinare il matrimonio, tra i figli nati in Italia comincia a far breccia il matrimo-

nio d'amore. «In realtà non abbiamo niente contro il matrimonio combinato, perché vediamo che da noi i divorzi sono meno di qui dove si sceglie liberamente, ma non ci basta la fotografia, chiediamo almeno di vedere la promessa sposa un po' di volte, e non una sola, o, se capita, di accettare che possiamo innamorarci spontaneamente, magari con un'italiana...», dice Tari Pabla, nato a Guastalla, con spiccato accento emiliano. Pioniera della nuova tendenza è stata proprio la figlia del capo religioso della comunità, che ha spezzato il cuore della sua famiglia, fuggendo qualche anno fa con un rom con cui vive ancora.

(1/continua)

Tra i sudamericani sono le donne a partire A Milano, la domenica vanno a ballare e preferiscono stare tra loro



Quel testo di Archimede è di Piero della Francesca

di Gianni Caverni / Firenze

I capolettera sono alternativamente rossi e blu, la scrittura è minuta, ordinatissima, con abbondante uso di abbreviazioni come si faceva con i testi scientifici da studiare più che da ammirare. Ma soprattutto i disegni, di carattere geometrico, sul grande bordo esterno e quello inferiore, sono eseguiti con tratti perfetti, senza

sbavature. A tracciarli è stata la mano di Piero della Francesca, che ha anche copiato il testo insieme ad almeno altri due amanuensi della sua bottega. Si tratta di un volume che raccoglie quasi tutti i trattati scritti da Archimede e fatti copiare per incarico di Francesco del Borgo, architetto ed umanista, ma soprattutto amministratore dell'Obolo di San Pietro (praticamente il Marcinkus di allora), cugino e quasi coetaneo di Piero.

A questa conclusione è arrivato James Banker, dell'Università della North Carolina, che per 15 anni ha lavorato intorno al manoscritto conservato nella Biblioteca Riccardiana di Firenze.

È stato catalogato con il numero 106 e se ne può dedurre che sia stato quindi fra i primi acquisiti dai Riccardi per la biblioteca del Palazzo di Via Larga comprato dai Medici nel 1659 per 40.000 scudi. Racconta James Banker, con un forte accento americano e voce pacata, come, imbututosi molti anni fa in una lettera di Leonardo da Vinci che testimoniava ad un amico della presenza di un manoscritto con testi di Archimede a Sansepolcro, gli sia nata l'idea

EX LIBRIS

*Sometimes I feel very sad
(Can't find nothin'
I can put my heart and soul into)
Sometimes I feel very sad
(Can't find nothin' I can
put my heart and soul into)
I guess I just wasn't made
for these times*

Brian Wilson

«I Just Wasn't Made For These Times»

SETTEQUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Segreti di famiglia

C'è segreto e segreto. E sull'utilità dei «segreti» - intesi come spazi assolutamente privati di mamma e babbo - non ci sono dubbi. Diverso è quando il «segreto» nasce dalla vergogna o dalla reticenza degli adulti a parlare con i giovani del proprio passato, censurando dalla storia della famiglia eventi talora drammatici e inquietanti, come la malattia mentale o il suicidio di un parente stretto o la morte in culla di un fratellino. Altre volte sono eventi apparentemente più banali - come un matrimonio precedente, una bocciatura, un trisommo contrabbandiere - a indugiare fra gli interstizi della memoria tanto essi vanno a scalfire quell'«aurea mitologia di sé che in fondo ogni genitore desidera trasmettere al proprio figlio».

«Segreti di famiglia», silenzi e censure che comunque parlano, che agiscono in modo sotterraneo e che tornano alla ribalta, trasformandosi a volte in sintomo (dai comportamenti antisociali, ai disturbi dell'identità, agli stati depressivi) proprio quando ragazzini e ragazzine alla ricerca di un senso di continuità si interrogano sulle proprie origini per potersi proiettare nel futuro senza sentirsi sradicati dal passato. Perché, assicurano gli psicoanalisti, esperienze, idee, fantasie e affetti transitano da una generazione all'altra, trasmesse dai genitori o più in generale dall'ambiente familiare. Oggi si parla di «telescoping», di identificazioni inconsce, di psicoanalisi transgenerazionale, ma già Freud formulava implicitamente l'ipotesi di una «psiche collettiva» caratterizzata da processi emotivi che, proseguendo da una generazione all'altra, fossero in grado di offrire «una continuità nella vita emotiva» al di là della «continuità dell'esistenza individuale». In tal modo il passato rifiutato, inconfessabile, spesso in contrasto con l'insieme del contesto familiare e tuttavia presente nella mente della madre o del padre, può irrompere nel processo evolutivo del bambino acquistando addirittura il valore di smentita dell'intero patrimonio affettivo e dei valori trasmessi. Rapporti familiari, sosteneva Winnicott, all'insegna di una discontinuità che può inibire il formarsi dell'identità personale e di strutture di pensiero adeguate a discriminare tra fantasia e realtà. Premessa necessaria all'acquisizione della capacità di giudizio e a qualsivoglia progetto di vita.

Metti allora una madre troppo silenziosa, una ragazza intraprendente, polvere, fate scatole e ragni per un «segreto di famiglia» davvero avvincente (in J. Wilson Mezzanotte Ed. Salani).

che potesse essere chiamato in causa Piero. Quindi sono otto i manoscritti, tutti di carattere scientifico, che la bottega del grande aretino ha copiato. Piero della Francesca ne ha scritto di mano sua delle parti ma ne ha certamente curato l'organizzazione complessiva. Il tutto risalirebbe ad una data successiva alla realizzazione del grande ciclo di affreschi sulla *Leggenda della vera Croce* in San Francesco ad Arezzo conclusa nel 1462.

«È praticamente da una settimana - dice Giovanna Lazzi, direttrice della Biblioteca Riccardiana - che possiamo essere sicuri di questa attribuzione: abbiamo aspettato, viva la prudenza! Ma il fatto che i Riccardi abbiano acquisito questo manoscritto è una conferma in più dell'alto valore dell'opera».

L'attribuzione è il frutto del grande lavoro che James Banker ha fatto esaminando un'infinità di documenti presso l'Archivio di Stato di Firenze; qui fra l'altro ha trovato l'atto di matrimonio dei genitori di Piero registrato nel 1409: «Non è difficile perciò che si possa anticipare attorno al 1412 la sua data di nascita, Piero era il nome che veniva dato al primogenito».